Mentre il governo tace sul ritorno all'austerità

Gasolio: minacciate riduzioni dei consumi per il riscaldamento

Interrogazione PCI a Montecitorio - Indiretta conferma delle voci sulle «targhe alterne» - Nuovo rincaro della benzina? - Chiesti in Puglia controlli democratici sui prezzi

Anche ieri si è avuta una ridda di notizie e di «smentite» in relazione alle possibili, imminenti restrizioni del consumo della benzina. Sempre ieri, inoltre, è stato confermato un drastico razionamento (20 per cento) del gasolio da riscaldamento. Ancora ieri, infine, si è venuti a conoscenza di nuove manovre per determinare altri aumenti dei prezzi di alcuni generi di prima necessità, fra cui lo zucchero.

Contemporaneamente, dopo lo stato d'agitazione proclamato dall'associazione piccole industrie milanesi, sono scesi in campo anche le imprese minori e medie dello Abruzzo le quali hanno proclamato una chiusura per il pomeriggio di domani, durante la quale organizzeranno una manifestazione pubblica a Pescara davanti al Palazzo della Regione per reclamare, in particolare, la cessazione immediata della stretta creditizia tuttora in atto.

Circa le annunciate restrizioni sulla benzina una nota chiaramente ispirata diffusa dall'agenzia Italia afferma, fra l'altro, che «le notizie di fonte giornalistica secondo cui il governo penserebbe di adottare anche per il prossimo inverno misure restrittive della circolazione automobilistica non trovano alcuna conferma negli ambienti ufficiali». «Se non sorgeranno deprecabili complicazioni, quali un aumento del prezzo del grezzo, — aggiungeva l'agenzia — non si tornerà al pari e dispari, cioè al sistema delle targhe alternate».

Sta di fatto, tuttavia, che, al di là delle intenzioni, la nota di cui sopra non smentisce nulla, anche perché in realtà nuove «complicazioni internazionali» per quanto riguarda il petrolio sono già in vista. Oggi stesso, infatti, si riunisce a Vienna l'organizzazione dei paesi produttori (OPEC) proprio per decidere una nuova linea di condotta circa il mercato del greggio, in dipendenza della inflazione monetaria internazionale. E' pertanto evidente la necessità di non prendere il problema alla leggera, pubblicando *ballon d'essai* imprecisi ma allarmanti e cercando quindi di smentirli ma senza alcuna convinzione.

Equivoco

Circa la ipotizzata riduzione dei consumi di benzina, per altro, si è visto lo scorso anno che è servita a ben poco dal punto di vista del risparmio di carburante, mentre ha provocato disagi notevolissimi alla popolazione e allo stesso andamento dell'economia (si pensi solo alla contrazione delle attività turistiche e ricreative). Se è necessario andare a una riduzione dei consumi, dunque, si tratta di adottare decisioni sagge ed eque, che non favoriscano i soli privilegiati come il sistema delle targhe alterne e che condizionino tutti gli italiani allo stesso modo. Ma forse, mentre si scatena la polemica sulle targhe alterne e sul razionamento, si ha in animo di raggiungere l'obiettivo di un sensibile ridimensionamento dei consumi attraverso altre vie. La stessa fonte «ispirata» di cui abbiamo parlato, d'altronde, ha riferito ieri che il governo non riterrebbe necessarie «ulteriori misure limitatrici, in considerazione del fatto che l'ultimo aumento del prezzo della benzina ha determinato un'apprezzabile diminuzione dei consumi, specie nel primo mese, diminuzione che è stata superiore alle previsioni, con le relative conseguenze sugli introiti erariali». Cosa significa questo discorso? Si intende, forse, ricorrere ad una nuova manovra dei prezzi (aumento) anche se ciò comporterà una riduzione delle imposte?

Appare chiaro, a questo punto, che il governo deve uscire dall'equivoco in cui si sta trincerando Tanto più che un aumento generalizzato di tutti i prodotti petroliferi è proprio quello che pretendono le grandi compagnie private.

Così, d'altra parte, occorre chiarire fino in fondo cosa si intende fare per il gasolio. A tale proposito va sottolineata una puntuale interrogazione al ministro dell'Industria, De Mita, dei compagni D'Amico, Milani, Vespignani, Cirillo e Maschiella.

I deputati comunisti chiedono, in particolare, di conoscere «quali urgenti direttive siano state impartite in materia di prezzi e di distribuzione dei prodotti petroliferi per uso domestico (riscaldamento) ed industriale in adempimento delle linee del piano petrolifero enunciate dal governo».

Anticipi

Oltre a denunciare l'assenza di disposizioni precise ai Comitati provinciali prezzi e l'orientamento ricattatorio delle grandi compagnie petrolifere, gli interroganti chiedono «se il ministro è a conoscenza che:

1) il 70% degli utenti non sono in grado di perfezionare i contratti per il riscaldamento in quanto si chiede loro di pagare in anticipo (o alla consegna) e stante l'attuale prezzo (800 lire al metro cubo IVA compresa) le famiglie dei lavoratori non sono in grado di sostenere tale rilevante spesa;

2) nessuna assicurazione viene data e non risulta esserci nessuna normativa per disciplinare la distribuzione in modo di garantire (come afferma il governo) a tutti gli utenti combustibile pari allo 80% dei consumi riferiti alla annata 1972-73 onde evitare il ripetersi dei drammatici fenomeni speculativi della passata stagione invernale;

3) se è a conoscenza che la Confesercenti è in grado di fornire all'onorevole ministro la documentazione relativa al censimento degli impianti di riscaldamento suddivisi per ogni singola regione;

4) se è a conoscenza che le grandi compagnie petrolifere impongono (violando una norma CIP) alle aziende distributrici il pagamento immediato delle forniture».

«Gli interroganti infine chiedono, di fronte alla possibilità di una ulteriore richiesta di aumento del prezzo del greggio, se il ministro della Industria, di concerto con il ministro delle Finanze, non ritenga opportuno abolire la IVA almeno sui prodotti petroliferi per uso riscaldamento».

Le considerazioni svolte dai nostri compagni parlamentari impongono scelte politiche oculate e non decisioni affrettate e inique come quelle che si vanno prospettando. Tanto più che le ipotesi di nuove restrizioni — come rilevava ieri la Federazione unitaria lavoratori del commercio e del turismo —, coincidenti con le «pressioni dei petrolieri», fanno pensare ad un «ulteriore cedimento».

Il discorso, naturalmente, vale per tutti i settori e in particolare per i generi di più largo consumo popolare. Quanto sta accadendo per lo zucchero, ad esempio, esige controlli rigorosi e tempestivi. Ci riferiamo al fatto che numerosi grossisti forniscono al dettaglio questo prodotto soltanto se i loro clienti si sobbarcano l'acquisto di altri prodotti, magari non molto commerciabili.

La necessità di attuare un controllo pubblico e democratico sull'intero arco della produzione e della distribuzione, d'altronde, viene sottolineato ormai da tutto un vasto arco di forze. In Puglia, fra l'altro, il Consiglio regionale ha approvato un ordine del giorno PCI, DC, PSI, PSDI e PRI con cui si impegna la giunta regionale «ad operare in tutte le sedi più opportune perchè vengano ristrutturati il CIP e i comitati provinciali prezzi in maniera di assicurare la presenza, con poteri eccezionali, delle organizzazioni dei lavoratori e dei consumatori», nonchè ad intervenire per una maggiore incisività dell'azione dell'Aima e delle Regioni nell'approvvigionamento, nel controllo delle scorte e nella formazione dei costi.

Sulla stessa linea democratica si sono mossi a Firenze i macellai aderenti alla Confesercenti e alla Confcommercio, i quali hanno manifestato ieri pomeriggio al centro del capoluogo toscano, inviando quindi delegazioni alla Regione, al comune, alla provincia e in prefettura, alle quali hanno prospettato una serie di richieste, tra cui il mantenimento dell'IVA sulla carne al 6 per cento, la importazione di sole mezzene o di bovini vivi da parte dell'AIMA e delle partecipazioni statali, una politica di sostegno della cooperazione e delle forme associative degli allevatori e dei dettaglianti, un intervento finanziario della Regione come previsto dalla recente conferenza zooeconomica, la riforma e democratizzazione dei comitati prezzi, la realizzazione a Firenze di un mercato comunale delle carni. Tutto ciò — dice un documento approvato dall'assemblea dei macellai — per «mantenere la carne su un prezzo equo e accessibile per qualsiasi consumatore».

sir. se.

Speculazione, strutture arcaiche e incapacità del governo dietro il rincaro dei prezzi

Il «giallo» del grano duro per la pasta: assenza di controlli e frodi alla CEE

Tutto è incerto tranne i profitti degli agrari e dei grandi pastai — I misteriosi dati sulla produzione e sulle importazioni — Come si truffano i contadini produttori attraverso una rete di intermediari — Gli interventi che l'AIMA ha mancato di compiere

Dal nostro inviato

FOGGIA, 11

Carne, pasta, zucchero sono diventati il simbolo del carovita che taglieggia i bilanci delle famiglie italiane. Nello stesso tempo sono il simbolo dei guai della nostra economia. Dietro i loro massicci aumenti di prezzo (per cui è sempre più difficile definirli prodotti popolari: si va dalle 800-1000 lire in più per bistecca, alle 100 lire per lo zucchero e la pasta) e la loro susseguente improvvisa rarefazione (zucchero e pasta ne sono l'esempio più lampante, segno che gli aumenti non bastano ancora) ci sono almeno due dati di fatto. Il primo è l'esistenza nel nostro paese di strutture agrarie, di mercato e distributive che non solo favoriscono le più abbiette manovre speculative, ma che incidono esse stesse pesantemente sui prezzi al consumo. Il secondo elemento è l'incapacità da parte del governo (una incapacità fattasi clamorosa e scandalosa) di un intervento qualsiasi che punti alla radice del fenomeno dell'aumento dei prezzi e che dimostri di avere in mano la situazione.

Il quadro è sconfortante e sempre più spesso viene da dubitare della buona fede di chi opera in questo settore. Non c'è alcun controllo, non c'è nessuna indagine seria, nemmeno i dati delle produzioni agricole possono essere presi per buoni, le frodi sono all'ordine del giorno, e soprattutto non si fa niente perché le cose cambino o perlomeno perché comincino a cambiare.

Si prenda il caso della pasta, il piatto tipico degli italiani che ne consumano 32 chili a testa (ma a Napoli e in molte altre città meridionali si raggiungono anche i 114 chili). La materia prima è la semola di grano duro, quella di grano tenero non terrebbe la cottura.

Il grano duro si produce essenzialmente nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia; in testa c'è la Sicilia, seguita dalla Puglia, dalla Basilicata, dal Molise, dalla Sardegna e dalla Calabria. Il rapporto con il grano tenero è di uno a due: 60 milioni di quintali all'incirca il tenero, 30 milioni di quintali quello duro. Per quanto riguarda il prezzo, il rapporto è notevolmente cambiato da un anno a questa parte.

Sino al giugno del 1973 un quintale di grano duro mediamente spuntava un prezzo superiore di 1000 lire rispetto a quello tenero quotato nel corso della annata agraria 1972-73 da un minimo di 6634 lire (luglio 1972) ad un massimo di 8217 lire (giugno 1973). Attualmente invece il grano duro costa il doppio, ed anche più, del tenero.

Mercoledì scorso alla borsa merci di Foggia (Foggia con i suoi 7 milioni di quintali si considera la capitale del grano duro) le quotazioni erano le seguenti (ci riferiamo ai tipi migliori): duro 19.000-19.200 lire, tenero 10.500-10.600 lire. E la semola (che poi serve per fare la pasta) quotava di conseguenza (una conseguenza tuttavia che andrebbe controllata e verificata con molta attenzione) 24.500-25.000 lire il quintale contro le 13.200-13.300 lire degli sfarinati di grano tenero (che servono per il pane, ma che comunque molti pastai mescolano alla semola).

Ma perché il prezzo del grano duro è salito così in alto? Ci sono ragioni internazionali (anche il grano duro, di cui grandi esportatori sono USA e Canadà, è stato investito dalla ventata di aumenti abbattutasi sulle materie prime in genere) e ci sono manovre speculative operate sul mercato nazionale.

E qui salta fuori il «giallo» dei dati. Siamo o non siamo autosufficienti? La Confagricoltura, cioè gli agrari (e quelli del sud in particolare, oggi come oggi, stanno facendo affari d'oro) sostengono di sì, i pastai invece negano e si rifanno ad un altro dato: il ricorso alle importazioni che l'anno scorso sono state di 8 milioni di quintali mentre quest'anno non supereranno — si dice — i 5 milioni.

E allora cosa succede? Una spiegazione l'abbiamo avuta dai compagni dell'Alleanza dei contadini di Foggia. Essi affermano che solo nella loro provincia esiste almeno 1 milione (sui sette delle statistiche) di quintali di grano duro fasulli o meglio buoni soltanto ai fini della integrazione comunitaria (la CEE paga al produttore 2500 lire il quintale). Gli agrari (questi imbrogli riescono soltanto ai grossi produttori) al momento delle semine denunciano superfici superiori al vero, poi al momento del raccolto non è difficile trovare — tanto nessuno controlla — un commerciante compiacente disposto a rilasciare una ricevuta di acquisto di grano, superiore al venduto. Ed è con quella ricevuta che si passa poi a riscuotere l'integrazione.

La truffa è grossa, qualcosa come cinque miliardi di lire, per la sola provincia di Foggia. La CEE ha giustamente aperto una inchiesta e l'Alleanza dei contadini ha ribadito la sua proposta, assai sensata e di grande contenuto moralizzatore, di trasformare l'integrazione sul prezzo del prodotto in una integrazione di reddito della famiglia contadina. Non ci sarebbero truffe e i soldi andrebbero senza dubbio alcuno a miglior fine.

E' logico quindi dedurre che, a dispetto dei dati del ministero dell'Agricoltura e dell'Irvam, l'offerta interna non soddisfa la domanda, una domanda che è andata crescendo anche perché i nostri pastai esportano all'estero. E questa è un'altra delle ragioni della tensione dei prezzi sul mercato, che resta libero sì, ma anche alle manovre più basse. Quella dello scorso anno è stata addirittura scandalosa. Al momento del raccolto (a fine giugno) commercianti, mugnai, industriali della pasta, attraverso una rete incredibile di intermediari, si sono precipitati nelle campagne e hanno comprato quasi tutto il grano dei contadini, subito, sul campo.

Il contadino — si sa — non ha il «fiato lungo» degli agrari, cioè non ha capitali né posto per conservare quel grano che rappresenta spesso l'unico prodotto di quella sua terra tanto assetata di acqua. Eppoi ci sono le cambiali agrarie da pagare. E allora vende subito. A che prezzo? A 7500 lire, ci ha confessato il piccolo produttore di grano duro (6 ettari di terra, 110 quintali di prodotto) che abbiamo incontrato a due passi dalla centralissima piazza Umberto Giordano di Foggia e che stava vendendo, su un rudimentale carrettino, dei fichi d'india («tanto per arrotondare, altrimenti come faccio a vivere?»). A quel prezzo o a poco più il grano duro dei contadini è passato nelle mani degli speculatori, che hanno manovrato poi il mercato al rialzo portandolo sino alle 20 mila lire del gennaio, allorché sul mercato fece l'ingresso il prodotto degli agrari, ben conservato nei magazzini ufficiali o in fosse sconosciute.

Mentre l'andamento del '72-'73 è pressoché lineare, quello del '73-'74 sembra «impazzito»: si potrebbe definire il grafico della speculazione. E che di questa si tratti, lo si deduce anche osservando che più ci si avvicina al nuovo raccolto, più il prezzo cala. Eppure sarebbe logico aspettarsi il contrario, dato che in quel periodo si dà fondo alle scorte gravate dalle spese di stoccaggio. Ma non c'è niente di misterioso in questo andamento del mercato: i prezzi si abbassano perché così vuole chi deve andare all'assalto del grano del contadino (un buon 60 per cento della produzione totale).

Quest'anno però il gioco non è riuscito. Perché? Perché il contadino si è «fatto furbo» e in generale non ha venduto. In certi modesti casolari del Tavoliere abbiamo visto sacchi di grano al posto dei mobili. L'inganno dello scorso anno, che agli speculatori ha fruttato un guadagno netto di 10 mila lire al quintale, ha indignato e offeso. Il ritardo poi nel pagamento della integrazione comunitaria (17 miliardi per il grano e 12 miliardi per l'olio solo nella provincia di Foggia) ha trasformato l'indignazione in rabbia e in una assurda attesa. Ma fino a quando resisterà il contadino?

E' necessario che l'AIMA intervenga subito. In che modo? Sottraendo il grano dei contadini agli speculatori e a tutti coloro che hanno forza per manovrare a loro piacimento il mercato. E' questa una operazione certamente delicata, ma non impossibile. Con il contadino e le sue organizzazioni bisogna aprire un discorso, fissare un prezzo giusto, anticipargli magari la integrazione comunitaria e dargli garanzie per l'anno venturo. Il contadino verrebbe così tutelato, l'AIMA potrebbe intervenire sul mercato in maniera positiva, mentre gli agrari, i commercianti senza scrupoli e i signori della Barilla (che non è un pastificio qualsiasi, ma una multinazionale con capitale USA e con interessi nazionali) vedrebbero bloccate le loro manovre. Manovre che, non a caso, mai hanno scandalizzato gli industriali della pasta. Costoro sanno fin troppo bene che certi «pasticci» rendono soltanto in un regime di prezzi alti.

Romano Bonifacci

Da un'indagine del ministero nel settore industriale

Smentite le speculazioni sulle assenze dal lavoro

Le cifre non consentono «allarmi ingiustificati» - Un fenomeno gonfiato strumentalmente in funzione antioperaia - I limiti dei criteri di analisi adottati

Il ministero del Lavoro e della Previdenza sociale ha eseguito anche per l'anno 1973 l'indagine sulle assenze dei lavoratori dipendenti. La conclusione più rilevante che scaturisce dalle cifre raccolte è che il fenomeno dell'assenteismo — sul quale si sono costruite strumentali speculazioni antioperaie — è contenuto nei limiti normali. Tale conclusione è tanto più significativa, se si tiene conto — e lo rileva lo stesso ministero — che il 1973 è stato l'anno dei grandi rinnovi contrattuali per quattro milioni di lavoratori nei settori portanti del sistema industriale italiano.

L'indagine ministeriale si è svolta in tutti gli stabilimenti del settore industriale con almeno 500 occupati e si è articolata attraverso l'analisi delle cause di assenza, sia tra gli operai che tra gli impiegati.

Un primo gruppo di motivi che determinano assenze dei lavoratori è quello riguardante gravidanza, maternità, congedo straordinario, servizio militare: per gli operai il tasso di assenze, che nel '72 era 1,80%, nel '73 è stato 1,79%; per gli impiegati è rimasto uguale, 1,29%.

Il secondo gruppo di cause secondo l'indagine del ministero consiste nelle assenze per malattie, infortuni, permessi, assenze ingiustificate, permessi sindacali, motivi disciplinari: un complesso ibrido, che rischia di far prendere per «assenze ingiustificate» anche l'aumento degli incidenti sul lavoro. Il dato rilevato è infatti unico: aumento dal 9,54 al 10,32% per gli operai, mentre diminuisce per gli impiegati dall'11,26 all'11,08%.

Anche il terzo gruppo mette insieme motivazioni di segno diverso, sì da creare una pericolosa confusione tra le cause di assenze che dipendono dai lavoratori (e dai loro diritti) e quelle che i lavoratori devono subire per decisioni padronali spesso addirittura arbitrarie. Vi si parla infatti di «ferie, festività e riduzione orario per motivi economici (cassa integrazione salari ecc.)», cioè le ferie sono sullo stesso piano della riduzione forzata del salario.

Nonostante questo, il bilancio delle assenze è in diminuzione: da 11,16% del '72 a 10,98% per gli operai; da 11,26% a 11,08% per gli impiegati.

Una diminuzione in percentuale è registrata anche per il gruppo «altri motivi»; da 0,37% a 0,32% per gli operai; da 0,34% a 0,18% per gli impiegati.

Infine c'è la statistica sui motivi specifici degli «scioperi»: 1,92% nel '72 e 2,94% nel '73 per gli operai; 0,64% nel '72 e 1,17% nel '73 per gli impiegati. Un'altra cifra, dunque, che smentisce la tesi padronale della cosidetta «conflittualità permanente».

La stessa indagine ministeriale conclude quindi che la situazione, come dimostrano i dati, non consente «allarmi ingiustificati».

Rinviato il collegamento aereo tra Roma e Pechino

Italia e Repubblica popolare cinese hano deciso, almeno per quest'anno, di non attuare il previsto collegamento aereo tra i due paesi. Le ragioni del rinvio sono da attribuirsi all'attuale crisi internazionale in questo settore dei trasporti, determinata soprattutto dall'aumento del costo del carburante.

Come è noto, l'accordo sul trasporto aereo civile tra il governo italiano e quello della Repubblica popolare cinese è stato raggiunto a Pechino l'8 gennaio '73. Nei giorni scorsi è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del capo dello Stato che ne dà esecuzione.

Colloqui a Roma del primo ministro belga

Il primo ministro belga, Paul Tindemans, giunto ieri a Roma assieme al ministro degli Esteri Renaat Van Elslande si incontrerà oggi con il presidente del consiglio Rumor, con il ministro degli Esteri Moro e sarà ricevuto dal presidente Leone.

I colloqui a Roma di Tindemans rientrano in quel tipo di consultazioni informali ormai usuali, in base ad una tradizione recente, tra i membri della Comunità Europea.

Importanti scadenze sono prossime: il vertice di capi di governo che si terrà sabato a a Parigi, la riunione dei nove ministri degli Esteri in sede di cooperazione politica che si avrà lunedì, sempre nella capitale francese, la riunione di martedì del consiglio dei ministri degli Esteri a Bruxelles e quelle, imminenti, dei ministri finanziari e agricoli.

Una nuova grande manifestazione unitaria a Paglieta (Chieti)

32 COMUNI RIUNITI RIBADISCONO IL NO ALLA RAFFINERIA NEL SANGRO

L'installazione dell'impianto petrolifero deturperebbe il volto della Valle - Le assurde richieste della «Sangro Chimica» presentate al CIPE - Un documento della CGIL, CISL, UIL - Chiesti investimenti in agricoltura, nella piccola e media industria, nel turismo

Nostro servizio

LANCIANO (Chieti), 11

L'alto livello di maturità democratica delle popolazioni del Sangro e, insieme, la ferma determinazione delle amministrazioni comunali a non permettere che la valle venga devastata dall'impianto di una raffineria sono stati riconfermati in una grande manifestazione, che si è svolta ieri sera a Paglieta. Rispondendo all'invito del comitato unitario, che da oltre tre anni è alla testa del vasto movimento di lotta contro la «Sangro Chimica», i rappresentanti di ben trentadue amministrazioni locali (18 sindaci con le relative giunte, 14 delegazioni delle minoranze degli altri comuni della zona) si sono riuniti in seduta congiunta nella piazza principale di Paglieta, alla presenza di oltre un migliaio di cittadini, per dibattere ed approfondire, ancora una volta, questo grave problema che da troppo tempo travaglia e minaccia la Valle del Sangro.

Da più di tre anni, ormai, la «Sangro Chimica» tenta con tutti i mezzi di installare una raffineria di petrolio nella Valle del Sangro, appoggiata nel suo disegno da quella parte della DC che fa capo all'ex ministro Gaspari e, all'occorrenza, anche dalla destra reazionaria. Tutte le altre forze, politiche, sindacali, i contadini, la popolazione sono nettamente contrari perchè la raffineria, garantendo solo una occupazione minima, costringerebbe all'esodo migliaia di famiglie contadine.

Bloccato finora il progetto dalle ampie e dure lotte popolari, la Sangro Chimica si ripresenta al CIPE con un assurdo «pacchetto» che, oltre alla Raffineria, prevede addirittura altre quattro industrie petrolchimiche nel Sangro, con un investimento complessivo di oltre 350 miliardi. Si tratta di «*un programma* — rileva la Federazione CGIL-CISL-UIL in un documento inviato a Mancini, Giolitti e De Mita — *ancora più inaccettabile, che comporterebbe una spesa di 230 milioni per addetto, superiore di venti volte a quella necessaria per un addetto nella zootecnia o nella piccola e media industria*». Tale investimento, continua la Federazione unitaria, sarebbe «fonte inesauribile di grave inquinamento del mare, dell'aria, del suolo», è assolutamente ingiustificato data l'attuale sottoutilizzazione degli impianti petrolchimici già esistenti.

Il Sangro — come ricorda un passo dell'odg votato dall'assemblea di Paglieta — è una zona estremamente fertile, con colture altamente specializzate (uva, vino, ortofrutta, tabacco), servita da un modernissimo impianto di irrigazione, costruito dallo Stato, già dotata di impianti per la vendita e trasformazione dei prodotti agricoli; cooperative commerciali, cantine sociali, frantoi sociali, stabilimenti cooperativi per succhi d'uva e concentrato di pomodoro, stabilimento Frigodauna (EFIM) per surgelati agricoli. Una raffineria nel Sangro è dunque un assurdo economico, sociale e politico che le popolazioni, i comuni, le forze democratiche non sono disposte ad accettare.

Al contrario, essi chiedono, per il Sangro e per il Mezzogiorno, investimenti in agricoltura, nella piccola e media industria, nel turismo, la costruzione dello stabilimento Fiat annunciato nel 1973.

a. g.

Entro la prima metà del mese

In dicembre la conferenza nazionale dell'emigrazione

Delegazione Filef ricevuta a Montecitorio

Questa mattina una delegazione della Filef dell'Australia è stata ricevuta a Montecitorio dall'on. Granelli, sottosegretario agli affari esteri. Facevano parte della delegazione il compagno Ignazio Salemi, delegato della Filef in Australia, il signor Umberto Frattali, delegato della Filef di Melbourne, e la compagna Pierina Pirisi della segreteria della Filef di Sidney.

La delegazione, che era accompagnata dall'onorevole Corghi e dal compagno Gaetano Volpe, segretario generale della Filef, ha illustrato a Granelli la situazione degli emigrati italiani in Australia e le varie iniziative in cui è impegnata la Filef nello sforzo di rendere meno pesanti i problemi spesso drammatici che sempre accompagnano la emigrazione.

Intanto ieri a conclusione della sua prima riunione, il comitato organizzatore della conferenza nazionale della emigrazione ha annunciato che la conferenza avrà luogo nel prossimo dicembre e che avrà la prevedibile durata di circa 6 giorni.

Trapani: il PSI rompe l'alleanza con la DC

TRAPANI, 11

Sono in crisi, da stamane, l'amministrazione provinciale di Trapani, le giunte della città capoluogo e di due comuni, Paceco e Salaparuta, amministrati dal centro-sinistra. La rottura è stata decisa dall'esecutivo socialista, che ha respinto con forza la linea centrista scelta dalla DC trapanese, la quale, di fronte alle precise accuse di connubio con i missini al comune di Castelvetrano non ha saputo fare altro che rispolverare «il suo tradizionale ruolo anticomunista» buttandosi, come fece nel 1971, a destra. In risposta, i socialisti hanno deciso, appunto, di aprire la crisi in quei comuni dove attualmente è in piedi una collaborazione con la DC.

Per la provincia di Trapani tutto questo vuol dire la fine del centrosinistra; non esiste più un comune dove c'è una collaborazione quadripartita.

Convegno nazionale sui decreti scolastici

Nella seconda metà di ottobre si terrà a Firenze, per iniziativa della Regione Toscana, un convegno nazionale sui decreti delegati della scuola.

La Giunta ha infatti accolto una proposta in tal senso avanzata dall'assessore regionale alla Pubblica istruzione, compagno Filippelli. L'iniziativa del convegno, cui hanno assicurato la loro collaborazione anche alcune riviste pedagogiche e scolastiche, cade in un momento in cui il dibattito sull'attuazione dei decreti delegati è particolarmente vivo, dato che a metà novembre i provvedimenti diverranno esecutivi.

Il convegno, che durerà tre giornate e che si articolerà anche in commissioni di lavoro, vuole essere, secondo l'impostazione datagli dalla Giunta, un momento di incontro e di confronto fra le diverse forze politiche e culturali.

In crisi la Giunta comunale a Bolzano

BOLZANO, 11

I rappresentanti del PSI nella giunta comunale di Bolzano hanno preso la decisione di rompere ogni collaborazione con la Sudtiroler Volkspartei e con la Democrazia Cristiana. La presa di posizione è giunta dopo un'intensa giornata di consultazioni con gli altri due partiti, e dopo un tentativo di mediazione compiuto da Silvio Magnago.

La crisi ha origine nell'opposizione dell'assessore provinciale all'urbanistica, Alfons Benedikter (SVP) al piano per la costruzione di diecimila abitazioni alla periferia della città.

Oggi la direzione provinciale della DC esaminerà la situazione che si è venuta a determinare per l'uscita dei socialisti dalla giunta comunale

ALLE FEDERAZIONI DELLA FGCI

Tutte le Federazioni della FGCI devono trasmettere i dati aggiornati del tesseramento alla Direzione della FGCI lunedì 16 settembre.

Ringraziamento della famiglia Gullo

La moglie, i figli, i familiari tutti di Fausto Gullo, con animo commosso e confortati da tanta indimenticabile solidarietà, ringraziano per la partecipazione al loro lutto l'on. presidente della Repubblica; l'on. presidente della Camera dei deputati, gli on.li presidenti e segretari dei partiti comunista, socialista, repubblicano e radicale; parlamentari, ministri e sottosegretari di Stato; organizzazioni sindacali e politiche con i loro iscritti e i loro dirigenti; amministrazioni regionali, provinciali e comunali; il Consiglio superiore della magistratura; il Consiglio nazionale forense e i Consigli dell'Ordine degli avvocati; l'Accademia cosentina; scrittori, giornalisti, uomini politici; parenti e amici che hanno fatto giungere la loro cara parola da tutto il paese.

Un pensiero particolarmente grato è rivolto ai lavoratori, ai contadini, ai militanti del PCI e degli altri Partiti operai e democratici, che con la loro vibrante presenza nell'ora del lutto hanno voluto rendere onore alla lunga, intensa lotta, senza soste, combattuta da Fausto Gullo per la democrazia e il socialismo.

Lo ammette la Banca d'Italia

128,5 miliardi per il salvataggio del «banchiere» Sindona

Tale cifra è stata sborsata dal Banco di Roma — Un intervento sorprendente in tempi di stretta creditizia - Le giustificazioni di Carli — Un nuovo esposto alla magistratura sulle irregolarità nelle banche «salvate»

La banca d'Italia è intervenuta ieri con un comunicato per precisare, prendendo a pretesto alcune notizie diffuse da un settimanale, l'ammontare in denaro sborsato dal Banco di Roma per il «salvataggio» delle società e banche di Sindona e per confermare le gravi irregolarità del suddetto «banchiere» e l'invio di un esposto in merito all'autorità giudiziaria. La banca d'Italia è stata dunque costretta a rompere il silenzio su una vicenda scandalosa, oltre tutto per la entità dell'esborso (128 miliardi e mezzo) a favore di avventurieri della finanza, esborso tanto più sorprendente in tempo di stretta creditizia e di tensioni quanto a liquidità delle banche, e che finirà poi per costare al tesoro (con buona pace di La Malfa) fior di quattrini.

La banca d'Italia precisa anzitutto che «l'esposizione del banco di Roma ammonta alla cifra di 128,5 miliardi», il quale banco non correrebbe «alcun rischio», avendo avuto in pegno di garanzia i pacchetti di maggioranza della banca Privata italiana uscita dalla fusione della banca Unione e della privata finanziaria nonché dell'immobiliare Roma. Carli comunque precisa che l'assistenza finora concessa dal banco di Roma alla banca di Sindona «è esclusivamente un'assistenza di uomini, che hanno assunto l'amministrazione della banca medesima, allo scopo di assicurarne regolarità di funzionamento». E questo significa che il problema di chi subentrerà nella «privata», è ancora aperto (a meno che a «salvataggio» avvenuto non venga riconsegnata a Sindona, ossia agli uomini di sua fiducia tuttora presenti nella banca).

Carli afferma di essere intervenuto «allo scopo di assicurare la solvibilità e la liquidità delle aziende di credito», in base alla direttiva che ispira «da sempre» la azione della banca centrale e che sarebbe stata «confermata nei recenti incontri» dei ministri finanziari e di governatori «riuniti a Basilea, dopo il vertice monetario di Champs sur Marne».

Ma in realtà su questa questione i governatori sono divisi, né la direttiva di intervenire a sostegno delle banche è ovunque osservata (i crack della Herstatt o della Lloyd Bank o di altre banche svizzere dissestate lo confermano). A quanto riferisce una corrispondenza da Zurigo, apparsa ieri su un quotidiano del nord, i governatori delle banche di emissione hanno riconosciuto certamente la «necessità di controlli più rigidi sulle operazioni valutarie a termine» (all'origine delle febbri speculative e degli attuali crolli bancari) ma resta da definire (su questo c'è divisione) chi debba accollarsi l'onere del salvataggio degli istituti in difficoltà, tenendo conto che nei paesi europei operano potenti consorzi bancari multinazionali, oltre che le grandi società multinazionali, le cui tesorerie hanno disponibilità finanziarie ingenti: come possono intervenire a sostegno di queste «potenze» le banche centrali?

E' sul ruolo delle banche di emissione nei riguardi delle eventuali difficoltà in cui potrebbero trovarsi questi potentati che ci sarebbe stata divisione a Basilea fra americani ed europei. Questo però dimostra non solo la gravità della situazione internazionale, ma anche che la questione dei salvataggi è ancora da definire globalmente. Quindi Carli si rifà a direttive non confermate.

Carli s'affretta tuttavia ad affermare che l'intervento della banca d'Italia «non esclude in alcun modo il perseguimento delle responsabilità in sede penale»: a questo proposito il comunicato afferma testualmente: «In data 5 settembre la banca d'Italia ha istruito il direttore della sede di Milano affinché presentasse un esposto all'autorità giudiziaria, allegando i rapporti redatti dagli ispettori che indagano sulle vicende della Banca Unione e della banca privata finanziaria dal 1. luglio u.s. Tale esposto fa seguito agli esposti inviati alla stessa autorità giudiziaria rispettivamente il 24 marzo 1972 e il 26 febbraio 1973. Le suddette istruzioni sono state eseguite». Si legge inoltre: «Le operazioni in cambi effettuate presso le due banche sopraindicate non sono state né avrebbero potuto essere rilevate dall'organo di vigilanza essendo state poste in essere senza alcuna registrazione contabile».

L'ultimo periodo è la conferma della avventurosa attività di Sindona. D'altro canto non si capisce perché l'autorità giudiziaria non sia mai intervenuta dopo gli esposti della banca d'Italia, risalenti al 24 marzo 1972 e il 26 febbraio '73. Nessuno comunque ha mai saputo niente di questi esposti. I ministri del tesoro dell'epoca (Colombo e Malagodi) lo sapevano? E se lo sapevano perché non sono intervenuti per denunciare le attività di quell'avventuriero?

r. g.